

## Rassegna del 07/01/2021

### SCENARIO

07/01/2021	<b>Arena</b>	15 Caselli sud e nord, ora serve lo sprint	Giardini Enrico	1
07/01/2021	<b>Corriere del Veneto Padova e Rovigo</b>	10 Richieste al Comune Superbonus II Pd: chance da cogliere	A.a.	3
07/01/2021	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	10 Tolta la consulenza al padre del Mose Scotti: capisco, ma grave mollare ora	Zicchiero Monica	4
07/01/2021	<b>Corriere di Bologna</b>	7 Costruzioni, terzo trimestre di lieve ripresa	...	6
07/01/2021	<b>Corriere di Bologna</b>	5 Alberani: il nostro modello lontano da quello di Ferrara - Case popolari, Alberani e il "modello" Ferrara: qui bastano i paletti regionali	F.Ro.	7
07/01/2021	<b>Corriere di Bologna</b>	6 Dopo via Misa protesta la Bolognina «Stop ai palazzoni di dieci piani»	Pellerano Fernando	8
07/01/2021	<b>Gazzettino Belluno</b>	11 "Rivoluzione" nel piazzale della stazione - Ex stazione: si volta pagina	Dibona Marco	9
07/01/2021	<b>Gazzettino Venezia</b>	7 Alto rischio di speculazione nell'immobiliare	Vittadello Raffaella	11
07/01/2021	<b>Gazzettino Venezia</b>	9 «Erosione fuori controllo sul litorale, è a rischio anche la tenuta del Mose»	Francesconi Costanza	12
07/01/2021	<b>Gazzettino Venezia</b>	9 Manutenzione della laguna, 36 milioni per il rilancio	Brunetti Roberta	13
07/01/2021	<b>Gazzettino Venezia</b>	9 Attesi nuovi fondi per altri progetti	R.Br.	15
07/01/2021	<b>Gazzettino Venezia</b>	13 Così corre il cantiere per finire la maxi Vez	Fenzo Fulvio	16
07/01/2021	<b>Gazzettino Venezia</b>	13 I soldi per sistemare Forte Gazzera	m.fus.	18
07/01/2021	<b>Giornale di Vicenza</b>	17 Paolin, la prima "società benefit" tra le imprese edili	Zuccon Cinzia	19
07/01/2021	<b>Nuova Venezia</b>	18 Cerniere Mose, storia di una gara infinita fermi da due anni 34 milioni per rifarle	Vitucci Alberto	21
07/01/2021	<b>Nuova Venezia</b>	18 Vazzoler: «Il Mose va, ma i nodi restano»	A.V.	23
07/01/2021	<b>Nuova Venezia</b>	26 Porto Marghera, nel 2021 investimenti per 1,5 miliardi - Porto Marghera, 1,5 miliardi per la riscossa	G.Fav.	24
07/01/2021	<b>Nuova Venezia</b>	26 «Una grande occasione per ripartire ma serve subito la cabina di regia»	Favarato Gianni	25
07/01/2021	<b>Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso</b>	15 Intervista a Gianluigi Ceruti - «Il Recovery Fund europeo deve servire al recupero e alla manutenzione dei beni»	Frigo Sergio	27
07/01/2021	<b>Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso</b>	15 Gardesana interrotta chiesti provvedimenti	...	29
07/01/2021	<b>Resto del Carlino Rovigo</b>	5 Noi polesani - La Nogara-Mare tra boutade e progetto concreto	Renzo - Moretto Tommaso	30
07/01/2021	<b>Sole 24 Ore</b>	25 La data del titolo edilizio sblocca l'agevolazione	Bonsignore - Ceroli - Cingolani	31
07/01/2021	<b>Sole 24 Ore</b>	2 Recovery a 220 miliardi (con i fondi Sud) - Recovery con aiuto di fondi Sud: 220 miliardi alla prova della Ue	Santilli Giorgio - Trovati Gianni	32

I GRANDI OBIETTIVI DEL 2021. Piani e tempi delle infrastrutture viabilistiche nei due punti strategici di Verona, dove da anni si attendono misure per ridurre il traffico

# Caselli sud e nord, ora serve lo sprint

## Sdoppiamento sull'autostrada A4 e altre opere: fine progetto in estate Nodo sulla A22 e nuovi parcheggi: «In primavera partono i lavori»

Enrico Giardini

Serve lo sprint. A Verona sud, con il riordino del nodo viabilistico tra cui il ribaltamento del casello autostradale della A4. E a Verona nord con nuovi posti auto, il tunnel pedonale e l'allargamento di entrata e uscita dal casello, sulla A22. Il 2021 dovrà essere decisivo per terminare progetti e far partire cantieri di infrastrutture a lungo, anzi... "lunguissimo", attese. Sono due obiettivi citati dal sindaco Federico Sboarina nel dettare l'agenda 2021.

Entrambi i programmi di lavori, va ricordato, dipendono dalle società autostradali. A4 Holding per Verona sud, con la Brescia-Padova, e Autostrada del Brennero per Verona nord. Sul fronte Verona sud, Zai e Borgo Roma, il piano di lavori è in due lotti, per totali 82 milioni. Il lotto 1 prevede di costruire il collegamento, lungo via Morgagni e la Genovesa, tra la città, la tangenziale sud, il futuro parcheggio scambiatore da 5.000 posti alla Genovesa e il capolinea del trasporto pubblico e la rotatoria di Vigasio; spesa di 23 milioni. Il lotto 2, di 59 milioni: sdoppiare gli impianti di casello e costruire la rotatoria Europa con una piazza ipogea, sotto terra, vicina al casello e alla sede dell'autostrada, per alleggerire il nodo di via Flavio Gioia, con il flusso dalla città per la Genovesa, e il nuovo casello. Il traffico proseguirà in trincea parallela al trasporto pubblico, che avrà 1,5 chilometri

di corsia preferenziale. L'obiettivo è ridurre del 60 per cento il traffico in entrata e uscita dal casello. I tempi? Autostrada Brescia-Padova, dopo il parere positivo del Comune al progetto, illustrato nell'ottobre scorso, «sta lavorando per l'affidamento del progetto definitivo», come riferisce. Questo tipo di progettazione richiede cinque-sei mesi e quindi dopo l'estate dovrebbe essere pronto. I lavori, dunque, di seguito. Il maxi-riordino di Verona sud dovrebbe essere terminato nel 2028/29. Palazzo Barbieri spinge però per il 2026, anni delle Olimpiadi invernali di Milano e Cortina d'Ampezzo, con cerimonia finale.

Al casello di Verona nord, sulla A22, sarà allargato di 400 metri il braccio di ingresso dalla Strada regionale 62. Da una si passerà a due corsie di 3,75 metri, con banchina. Sarà ampliato il ramo d'uscita in direzione Mantova e il sottopasso di via Lugagnano. E poi si arriverà a 170 posti auto nei parcheggi. Il accordo per l'ingresso da sud sarà ridisegnato per collegare un parcheggio inutilizzato con l'area verde incorniciata da questa corsia. Se ne ricaverà un grande parcheggio da 170 posti collegato all'attuale di 45 - a cui si accede dalla rotonda - con tunnel sopraelevato pedonale in acciaio e cristallo, di 25 metri. Spesa di tre milioni. I tempi? Interpellata, la società prevede «l'inizio lavori in primavera 2021, come da programma». Anno decisivo, il 2021. E ci si augura che lo sia davvero. ●

### La telenovela infinita

## La variante alla statale 12 «corre» per le Olimpiadi

Il nuovo casello autostradale di Verona sud (articolo a fianco) sarà realizzato tenendo conto della futura costruzione della quarta corsia della A4 Brescia-Padova, dell'accessibilità alla tangenziale sud, e della variante alla strada Statale 12. E anche quest'ultima infrastruttura - attesa da decenni dai veronesi, in particolare dagli abitanti di Ca' di David e Buttapietra, per sgravare il centro abitato dal traffico intenso - è stata citata dal sindaco Federico Sboarina tra gli obiettivi del 2021. «Si darà finalmente avvio alla realizzazione della variante alla Statale 12, che si vuole pronta entro le Olimpiadi del 2026 con un'accelerata sui finanziamenti, che a tale scopo potrebbero essere inseriti nel Decreto Cortina», ha detto. La variante alla Statale 12, di 14 chilometri, partirebbe da Isola della Scala, dall'arteria attuale, correndo poi all'esterno dei centri di Buttapietra, Castel d'Azzano, Vigasio e fino a Ca' di David e Borgo Roma, in Comune di Verona, passando in aperta campagna. Eviterebbe Ca' di David - proseguirebbe verso lo svincolo di via Ca' Brusà, quindi andrà verso Strada la Rizza e lo svincolo



Elisa De Berti

dell'Alpo collegandosi però anche alle tangenziali. Nel tragitto ci saranno anche rotatorie. Costo 145 milioni, a carico di Anas. Ma la telenovela a quale puntata è? «La variante era inserita nel contratto di programma di Anas del 2019, non finanziata, e ora andrà inserita con il finanziamento in quello 2021. Ma l'idea della Regione, a cui spetta il progetto, che sta procedendo, è di inserirla tra le opere necessarie per le Olimpiadi e questo accelererebbe l'iter», dice l'assessore regionale alle infrastrutture Elisa De Berti, vicepresidente della Regione. «Ne abbiamo da poco parlato con il ministro delle infrastrutture e il commissario per le Olimpiadi è informato». La Regione per il progetto definitivo ha stanziato 1,5 milioni, più 1,2 per l'esecutivo. Due anni fa si prevedeva la gara d'appalto quest'anno. I cittadini incrociano le dita. Sperando che sia la volta buona. **E.G.**





Il progetto in rendering del nuovo casello di Verona sud dell'autostrada A4: c'è la rotonda Europa, con sotto la piazza e viale delle Nazioni

## Richieste al Comune Superbonus Il Pd: chance da cogliere

**ROVIGO** Il settore Urbanistica del Comune capoluogo va rafforzato per sostenere la mole di domande relative al «superbonus 110%» per la riqualificazione immobiliare energetica. Ad intervenire è Giacomo Prandini della vice segreteria comunale del Pd. Per Prandini «il Pd chiede che orari particolari degli uffici snellendo, per quanto possibile, procedure e richieste di accesso agli atti». Il Pd rovigino «ritiene anche che si debba immediatamente procedere a una ricognizione sugli edifici comunali per appurare se possano godere di incentivi in base alla legislazione europea. Va formulato subito un piano d'interventi». (A.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tolta la consulenza al padre del Mose Scotti: capisco, ma grave mollare ora

Azzeramento del commissario liquidatore. Ma c'è anche il caso del super-collaudato fermato

## Costi

L'incarico per la verifica di funzionalità vale 28 milioni

**VENEZIA** Tolta la consulenza al padre del Mose Alberto Scotti: sotto la scure del commissario liquidatore del Consorzio Venezia Nuova è caduto anche l'incarico all'ingegnere che ha progettato le barriere mobili. «Capisco, anch'io avrei fatto così. Non è un principio sbagliato azzerare tutti gli incarichi - conviene Scotti - Ma prima di buttare il bambino con l'acqua sporca, ci guarderei dentro: mollare adesso alcune cose può essere molto grave, è da vedere come si intende concludere l'impianto dopo questa decisione».

Il progettista e amministratore unico di Technital era stato ingaggiato dai commissari del Consorzio Venezia Nuova Francesco Ossola e Giuseppe Fienngo nel 2017 per sbrogliare la matassa e finire l'opera. A novembre è subentrato loro il commissario liquidatore Massimo Miani. «Non ho avuto modo di incontrarlo perché da due mesi sono in ospedale; gli sto scrivendo una lettera per scusarmi e dare la mia disponibilità - racconta Scotti - Il progettista in realtà in questa fase non dovrebbe esistere. Ma ero stato chiamato perché in una situazione intricatissima, l'enorme quantità di cose da sistemare ha fatto arrivare tutti i nodi al pettine solo alla fine». L'ultimazione definitiva è ancora lontana, nonostante le paratoie mobili si siano sollevate quindici volte. E poi c'è la questione del super-collaudato finale di tutti gli impianti. Si chiama *commissioning*, consiste in una verifica componente per componente, sistema per sistema (ogni schiera di paratoie ne conta 23), poi per l'insieme delle barriere e infine per il complesso delle paratoie e i sistemi all'Arsenale. Una lunga e costosa operazione di verifica di ri-

spondenza al progetto e di funzionalità per la quale Ossola lo scorso marzo aveva stilato un piano che conferiva programmazione ed esecuzione alla Technital di Scotti: 17 mesi di controlli, centinaia di professionalità coinvolte tra Provveditorato, Consorzio, imprese, la struttura del commissario straordinario Elisabetta Spitz, direzione lavori, fornitori e progettista per una spesa di 28,7 milioni di euro. Presentato da Ossola in tre versioni diverse, il piano è stato bocciato tre volte dal provveditore Cinzia Zincone: «La verifica di funzionalità è già compresa nel contratto col Consorzio e non si paga a parte», ha spiegato. La metafora è quella del frigorifero: una volta acquistato, non bisogna sborsare altre somme per verificare se funziona in cucina. E il prezzo chiuso del Mose (che alla fine arriverà a 6,195 miliardi) doveva comprendere anche il super-collaudato. «Ritengo che il motivo non dichiarato della bocciatura sia economico: finché il Consorzio non getta la spugna e dice: "Pago io", il documento non verrà mai approvato - ipotizza Scotti - Ma è un'attività che va fatta, risponde a standard internazionali. Il collaudo degli impianti non è come quello delle opere civili, che il giorno dopo possono essere usate. È complesso e servono vari passaggi». Anche senza *commissioning*, le paratoie però funzionano. «Sì, ad ogni sollevamento riscontriamo anomalie e troviamo soluzioni - continua - Ad esempio la valvole motorizzate: all'inizio ci volevano due ore a sollevare le barriere perché qualche volta il comando non arrivava, o arrivava tardi o la valvola non si muoveva. Abbiamo risolto volta per volta e infatti adesso si impiegano 40 minuti. Ma il *commissioning* è una verifica su tutto, con tanto di prova documentale da consegnare a chi gestirà l'impianto». Technital ha pronto il progetto e a dicembre ha cominciato a scandagliare i trecento contratti d'opera (uno per i cavi, l'altro per la

cablatura e così via) per capire quali lavori siano stati fatti e come in ciascun sistema. Col *commissioning* bocciato e la sua consulenza azzerata, Scotti non dispera che entro dicembre si possano consegnare il Mose finito e collaudato: «I tempi tecnici ci sono, basta prendere decisioni per sbloccare. Ma se i documenti non vengono approvati, non arrivano soldi. E come si fa ad andare avanti?».

**Monica Zicchiero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ultimo miglio** Il Mose è già in funzione per le situazioni di emergenza ma non è del tutto concluso. In alto il progettista Alberto Scotti

**Unioncamere**

## Costruzioni, terzo trimestre di lieve ripresa

**R**esistono le costruzioni prima della seconda ondata. La pandemia ha interrotto per il settore costruzioni cinque anni di espansione, anche se non privi di incertezze, determinando una netta inversione di tendenza che ha prodotto una caduta a due cifre nella prima metà dell'anno, seguita da una più contenuta perdita nel periodo da luglio a settembre 2020, anzi con un rallentamento della flessione dell'attività e l'aumento delle imprese. Come conferma l'indagine di Unioncamere dopo due trimestri di caduta a due cifre, tra luglio e settembre 2020, si è arrivati a una più contenuta riduzione del volume d'affari rispetto allo stesso periodo del 2019 (-3,1%). Soffrono ancora le piccole imprese da 1 a 9 dipendenti (-4,5%), mentre la dinamica negativa è leggermente più ridotta per le medie imprese da 10 a 49 dipendenti (-3,0%). Al contrario, le grandi imprese, da 50 a 500 dipendenti, invertono in positivo la tendenza e mettono a segno un lieve incremento del volume d'affari (+0,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CASE POPOLARI

## Alberani: il nostro modello lontano da quello di Ferrara

Un risultato come quello di Ferrara, dove nell'ultima graduatoria per gli alloggi popolari le prime 157 famiglie sono italiane, «a Bologna, attualmente, sarebbe impossibile», dice il presidente di Acer Alessandro Alberani. Che a causa del Covid si aspetta però un boom di domande da famiglie italiane, che avrà effetti sulla graduatoria attesa a febbraio. a pagina 5

# Case popolari, Alberani e il "modello" Ferrara: qui bastano i paletti regionali

Un risultato come quello di Ferrara, dove nell'ultima graduatoria per gli alloggi popolari le prime 157 famiglie sono italiane, «a Bologna, attualmente, sarebbe impossibile». Il presidente di Acer, Alessandro Alberani, esclude che con la prossima graduatoria di edilizia residenziale pubblica si possa replicare sotto le Torri quella che il sindaco di Ferrara, il leghista Alan Fabbri, ha definito una «rivoluzione dolce», attirandosi le ire della Curia Ferrarese e la promessa di azioni legali dall'Asgi (l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione).

L'ultima graduatoria Acer risale a un anno e mezzo fa, ma proprio in queste settimane in città si sta completando la raccolta delle domande per arrivare alla nuova graduatoria nei primi giorni di febbraio. «Bologna ha scelto di applicare soltanto il requisito dei tre anni di residenza previsto dalla Regione e non ha dato premialità ulteriori per gli anni di residenza», sottolinea Alberani. Dunque impossibile aspettarsi una graduatoria che veda in cima soltanto le fami-

glie italiane. «I tre anni di residenza sono già un elemento importante per poter o meno accedere alla graduatoria», dice il presidente Acer, convinto della serietà di un sistema di assegnazione degli alloggi popolari che fissa a 6.000 euro l'Isce minimo per presentare la domanda: «In modo da garantire che chi entra possa pagare poi l'affitto, una tutela anche per Acer».

Allo stato, nelle case popolari di Bologna, la presenza di famiglie italiane dovrebbe attestarsi attorno al 30% del totale. L'assessore comunale alla Casa Virginia Gieri ha già chiarito che Palazzo d'Accursio non pensa di modificare i criteri per premiare la «residenzialità storica» come Ferrara (senza contare che il regolamento dell'amministrazione Fabbri prevede per gli stranieri la presentazione di documentazione complicata da ottenere dai Paesi d'origine). Ma il presidente Acer si attende per febbraio una graduatoria che risentirà degli effetti dell'emergenza Covid anche sulle famiglie italiane.

«Per la prima volta avremo

un quadro preciso rispetto alla pandemia. Io penso che molti più italiani faranno domande per una casa popolare, la popolazione residente si è indebolita, temo che avremo qualche sorpresa», dice Alberani, che rivendica di aver preparato per tempo l'Acer alle nuove sfide dell'era Covid. «Sul fronte dei ripristini e delle ristrutturazioni stiamo marciando con una velocità che non si era mai vista, siamo diventati più efficienti», sottolinea il presidente Acer, che nel nuovo ruolo di vicepresidenza nazionale di Federcasa spera di ottenere nuove risorse anche dal Recovery plan. Un aiuto in più per mettere a posto quei circa tremila alloggi pubblici che aspettano ancora di essere ristrutturati.

**F. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Dopo via Misa protesta la Bolognina

## «Stop ai palazzoni di dieci piani»

Residenti sulle barricate nelle vie Calzolari e Jacopo di Paolo per i nuovi condomini

**Il caso**  
In via Misa i residenti si sono scagliati contro un palazzo che doveva sorgere al posto del supermercato



### Da sapere

● I residenti di alcuni condomini delle vie Misa, Calzolari e Jacopo di Paolo, sono sul piede di guerra per le nuove palazzine che dovrebbero sorgere con cubature molto più elevate rispetto al previsto

Oggi col Pug in vigore, in via Misa quell'unico supermercato di prossimità di 800 mq non si sarebbe potuto trasformare in 23 appartamenti, come invece pare che accada. L'attuale Piano Urbanistico vieta certi cambi di destinazione d'uso. Del resto ricucire e rigenerare le periferie non si fa eliminando i servizi alle persone e aumentando le residenze. Eppure Palazzo d'Accursio un anno fa, prima che arrivasse il Pug, ha avallato il possibile cambio d'uso che lascia l'intero Fossolo privo di servizi e, paradossamente, con più cittadini. Se analisi c'è stata, è stata deficitaria. I residenti hanno chiesto di rivedere il progetto, ma in Comune hanno allargato le braccia, come se fossero obbligati a dire «sì» al costruttore.

In realtà dal marzo scorso qualcosa di singolare è successo: il primo progetto che prevedeva al posto della pia-

stra una palazzina di 4 piani (che oscurava il palazzo di fronte) è stato "schiacciato" al solo pianterreno, alto 4 metri come da convenzione col Comune del 1966 (quando venne edificata la corte di via Misa e nasceva il Peep progettato dagli architetti guidati da Campos Venuti) che prevedeva la funzione "commerciale". Qualcosa quindi si può fare. In questo caso a metà: sì all'altezza, no alla funzione ritenuta oggi non essenziale (ma 50 anni fa sì).

Le abitazioni rendono di più al costruttore (10 monocalci, 13 bilocali, pannelli fotovoltaici e impianti di condizionamento sul tetto dove prima c'era la vegetazione), ma ora i residenti per fare la spesa devo prendere l'auto o fare 500 metri a piedi, minimo.

La questione è stata dibattuta per mesi e anche martedì c'è stata una videoconferenza dell'assessore all'urbanistica Valentina Orioli e dei suoi dirigenti con il comitato della via per un ultimo confronto, a quanto pare inutile e tardivo. In poche parole, è stato detto che non potevano fare niente di più di quello che hanno fatto (ricordiamo tutto è partito da una serie di proteste su Facebook dei residenti).

Ma quello di via Misa non è l'unico caso discusso in città. La videoconferenza infatti si è spostata alla Bolognina, dove due capannoni si starebbero per trasformare in due condomini di dieci piani, quando nel quartiere sono al

massimo di cinque. Siamo in via Calzolari 34, con tanto di progetto preliminare (39 appartamenti, garage etc), e in via Jacopo di Paolo 33/2, dove tutto al momento è sospeso.

Il caso vuole che in tutti e tre i casi ad agire siano gli stessi imprenditori, seppure con ditte diverse. Se riguardo a via Misa la presidente di quartiere Benassi si è distinta per il silenzio, diverso è il caso di Daniele Ara al Navile che, stimolato anche da Nicola Stanzani, consigliere di quartiere di minoranza del Savena (su queste tematiche è attivo anche 'fuori confine'), ha istruito il caso, accolto dubbi e perplessità — «in effetti 10 piani sono tanti», hanno riconosciuto i dirigenti — e così sul caso avvierà una commissione in quartiere e un'udienza conoscitiva in Comune. Trasformare e costruire si può, ma i progetti devono rispondere anche all'utilità pubblica (vedi soprattutto via Misa), oltre che tenere conto del paesaggio e dei parcheggi (cari ai cittadini anche se la mobilità e le abitudini piano piano dovranno cambiare). Saranno importanti anche gli oneri di urbanizzazione — 150 mila in via Misa, 318 mila in via Calzolari, poi il terzo progetto — ma prima dei soldi c'è magari la qualità della vita, in questo caso delle periferie.

**Fernando Pellerano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cortina****“Rivoluzione”  
nel piazzale  
della stazione**

Nel programma triennale 2021-2023 di lavori pubblici del Comune di Cortina d'Ampezzo sono inseriti interventi per 92 milioni 273mila euro per l'anno in corso; saranno 3 milioni 627mila euro nel 2022; nel terzo anno sono previste opere per 3 milioni 617mila euro. L'importo del primo anno deriva dalla riqualificazione del piazzale della stazione ferroviaria, per oltre 77 milioni di euro.

Dibona a pagina XI

# Ex stazione: si volta pagina

► La riqualificazione dell'area inserita nel piano delle opere di quest'anno ► Nel piazzale negozi, parcheggi, una sala: 70 milioni di euro tutti a carico di privati

**CORTINA**

Nel programma triennale 2021-2023 di lavori pubblici del Comune di Cortina d'Ampezzo sono inseriti interventi per 92 milioni 273mila euro per l'anno in corso; saranno 3 milioni 627mila euro nel 2022; nel terzo anno sono previste opere per 3 milioni 617mila euro.

**L'ESORDIO**

L'importo notevole del primo anno deriva principalmente da due interventi: la riqualificazione del vecchio piazzale della stazione ferroviaria, per oltre 77 milioni di euro, con un progetto di finanza, a carico dei privati che lo propongono, per cui nei conti del comune è neutro, risulta sia in entrata, sia in uscita; altri 7 milioni e mezzo saranno spesi dal comune, per il parcheggio interrato di Largo Poste; con tre milioni e mezzo si finanzieranno il nuovo centro del curling, allo stadio Olimpico del ghiaccio, e nuovi magazzini dell'impianto; infine 2 milioni 403 mila euro riguarderanno uno stralcio dei lavori di recupero della piscina comunale di Guarné.

**IL QUADRO**

«Il programma delle opere pubbliche è composto dal quadro delle risorse disponibili; dall'elenco delle singole opere e l'articolazione della copertura finanziaria; la tabella esplicativa delle risorse finanziarie di competenza comunale», ha spiegato il sindaco Gianpietro Ghedina nell'ultimo consiglio comunale del 2020, che ha approvato questo punto con sette sì della maggioranza e tre no della minoranza. Si è accesa una discussione sul progetto di recupero del piazzale della stazione, proposto da un pool di professionisti veneti: comprende la ristrutturazione degli edifici attuali, rimasti alla chiusura della Ferrovia delle Dolomiti, nel 1964.

Il promotore privato si finanzia con la costruzione di oltre tremila metri quadrati destinati ad attività commerciali, probabilmente un supermercato; più di 3.500 metri quadrati di residenziale.

**IL PROGETTO**

Sono previsti parcheggi in due piani interrati per 615 posti

auto, in parte privati, in parte a uso pubblico. Ci saranno un auditorium per la musica; una sala per le feste; sottopassi pedonali; spazi per la sosta delle autocorriere; sarà sistemato il centenario edificio della stazione. Un volume, attualmente comunale, sarà ceduto allo stato, per realizzare uffici, alloggi, servizi per la polizia. Il progetto era stato proposto nel 2015, ma fu respinto, poiché ritenuto sovradimensionato.

Ha avuto successivi aggiustamenti, sino alla proposta attuale, che trova ancora avversità in paese, soprattutto da parte dei commercianti.

**IL VIA LIBERA**

L'assessore all'urbanistica Benedetto Gaffarini ha ricordato in consiglio che si è conclusa la conferenza di servizi prelimi-



nare, con il favore di tutti gli enti coinvolti. È stata avviata la procedura di valutazione Vas, che si concluderà nei prossimi mesi; a quel punto ci sarà la conferenza definitiva e potrà aprirsi il bando di gara per la realizzazione dell'intervento.

**Marco Dibona**

© riproduzione riservata



IL RENDERING del nuovo piazzale dell'ex stazione così come si presenterà dopo l'esecuzione del progetto di recupero: costo, 70 milioni



# Alto rischio di speculazione nell'immobiliare

**LE PROSPETTIVE PER MARZO: IL TIMORE CHE MOLTE PROPRIETA' FINISCAO ALL'ASTA PER I TROPPI DEBITI**

## L'ALTRO FRONTE

**VENEZIA** Il settore immobiliare è in movimento, nonostante la crisi economica, con sfaccettature molto diverse.

Cinesi, ma anche grandi gruppi stranieri e non solo, sono disposti a comprare nonostante le prospettive di una ripresa siano ancora lontane. E il rischio è che qualcuno possa approfittare della posizione di debolezza dei tanti che ora sono costretti a vendere, indebitati e sempre più in difficoltà. Con capitali di cui potrebbe essere difficile risalire alla provenienza. Quindi l'offerta aumenta e i prezzi diminuiscono.

Da un lato c'è chi si è esposto nei confronti delle banche con acquisti e ristrutturazioni di immobili, soprattutto nel settore ricettivo, e ora non ce la fa a sostenere i costi, e può scordarsi di spuntare la buonuscita per attività il cui avviamento è stato pagato profumatamente prima del Covid.

C'è chi inizia a cedere le seconde/terze case, non potendo più sostenerne la tassazione.

E poi c'è chi compra. E si va dai piccoli risparmiatori che tentano di concretizzare un investimento nel mattone che appare in questo momento più sicuro di altri, a grandi gruppi imprenditoriali, assicurativi o bancari che puntano a palazzi veneziani di prestigio anche solo per garantirsi una redditività

minima, da attribuire ai fondi pensione che gestiscono. E i palazzi veneziani, soprattutto quelli prestigiosi e privati, si prestano benissimo allo scopo. E se arrivano molti stranieri, soprattutto francesi, che comprano in Italia per un regime fiscale più vantaggioso che nel loro paese, avanzano sul mercato anche gruppi di altre nazionalità (albanesi, sloveni) che si presentano con mediatori italiani e che cercano attività da rilevare.

Ma spesso le agenzie che si imbattono in questi potenziali acquirenti rifuggono da questo tipo di clientela, le cui credenziali appaiono quanto meno poco trasparenti.

«Il maggior movimento si registra nelle attività commerciali - sostiene Giovanna Zerboni, dell'agenzia Lippolis - ci sono tre bar che sono appena stati acquistati da cinesi vicino al ponte delle Guglie, ma ci sono anche tanti alberghi in vendita, e sempre di più, soprattutto i più piccoli, a conduzione familiare, dove i dipendenti sono rimasti a casa e i titolari si sono improvvisati ad occuparsi di tutto, dalla cucina alle pulizie, dalle colazioni al portierato».

Il rischio maggiore, concordano gli operatori del settore, è atteso per marzo: niente ricavi, una città vuota, ma costi che permangono, ristoranti non sufficienti ed esposizioni bancarie da cui prima o poi dovranno rientrare sono un mix esplosivo. E se da un lato ci sono state molte transazioni tra proprietari e affittuari per le riduzioni dei canoni, c'è chi si può permettere di non incassare nulla dall'attività perché ha altre fonti di reddito e chi rischia il pignoramento.

**Raffaella Vittadello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VENDITE Aumentano i cartelli



# «Erosione fuori controllo sul litorale, è a rischio anche la tenuta del Mose»

**L'ALLARME LANCIATO DAL CONSIGLIERE DELEGATO ALLE ISOLE SCARPA MARTA: «POCA MANUTENZIONE, QUESTO IL RISULTATO»**

## L'ALLARME

VENEZIA «Allarme a Pellestrina e Lido di Venezia. L'erosione del litorale è fuori controllo, a rischio abitanti e tenuta del Mose». A segnalarlo Alessandro Scarpa Marta, consigliere comunale e delegato del sindaco alle isole. Il suo appello è categorico. Senza l'intervento d'urgenza di Governo e Provveditorato alle Opere pubbliche, spiega, «questa situazione di pericolo può provocare, a seguito di maree eccezionali, come quella del 12 novembre dell'anno scorso e dell'8 dicembre 2020, un'inondazione e una minaccia per la popolazione residente di 4.000 abitanti e altri danni alla laguna di Venezia».

Una problematica, quella sollevata dal consigliere comunale, che inizia con la fine dei lavori eseguiti dal Consorzio Venezia Nuova per la salvaguardia di Venezia a fine anni Novanta. In ventitré anni, «i pochissimi interventi di manutenzione hanno reso la situazione attuale estremamente drammatica», sottolinea, ricordando i diversi elementi della struttura allora realizzata: una soffolta posta a circa 400 metri parallelamente alla battigia lungo tutto il litorale, 17 pennelli trasversali e una spiaggia costrui-

ta ex novo. Lo stato di incuria e abbandono di queste aree, specie dopo l'aggravante degli ultimi maltemp, impone di intervenire. «Gli enti competenti devono mettere in campo ogni necessaria sinergia al fine di salvaguardare e tutelare la sicurezza dei cittadini dell'isola di Pellestrina e della città di Venezia. Intervenire con i lavori di ripascimento della spiaggia e di ricarica della soffolta, garantendo così la funzionalità dei litorali, degli argini e la tenuta dei murazzi per tutta la loro estensione. A rimetterci altrimenti, non saranno soltanto gli abitanti delle due lingue di terra, ma la stessa efficacia complessiva del Mose. Sarebbe assurdo che le paratoie dell'infrastruttura riuscissero a tenere la forza del mare e poi l'acqua entrasse dai margini, spezzando la sottile striscia di terra ed entrando in laguna».

Tanto le paratie gialle, quanto le opere compensative, sono infatti strategiche ed essenziali all'integrale difesa di Venezia dall'alta marea. Oltretutto, ospitando due sui tre cantieri del Mose, ricorda Scarpa Marta, «Pellestrina e San Pietro in Volta sono già state fortemente danneggiate, a livello ambientale e per i disagi creati alla popolazione che ci vive. Per rispetto a loro e al territorio, vanno tenuti i murazzi puliti sia sulla passeggiata e sulla scarpa. Così come va subito riportata in spiaggia la sabbia trasportata dal vento sopra i murazzi Zandrini».

**Costanza Francesconi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manutenzione della laguna, 36 milioni per il rilancio

► Il piano del Provveditorato per sistemare le briccole, riparare rive e strade dissestate, ricostruire barene erose

**DOPO ANNI DI STALLO PER MANCANZA DI FINANZIAMENTI, LA RIPARTENZA CON 14 PROGETTI DA APPALTARE SALVAGUARDIA**

VENEZIA Lavori di manutenzione necessari, ma per cui non arrivavano mai i soldi da Roma. Per anni le richieste dell'allora Magistrato alle acque, poi del Provveditorato alle Opere pubbliche, cadevano nel vuoto. Così sono crollate rive, come quelle di Punta Poli a Chioggia o degli Schiavoni a Venezia. Così si sono aperte voragini nelle strade, come a Treporti lungo il Pordelio. Così i canali lagunari si sono trovati senza briccole, falla del presidio di sicurezza della navigazione all'origine di tragici incidenti.

Ora almeno parte di tanti lavori lasciati indietro sarà realizzata. Una prima tranche di finanziamenti è arrivata (36 milioni), il Provveditorato sta ultimando i progetti per 14 interventi e a breve partiranno le gare per i cantieri.

## LA POLEMICA E L'ITER

Una ripartenza per la manutenzione lagunare innescata da quei "famosi" 60 milioni, al centro delle polemiche del post Comitato di dicembre, quando i Comuni accusarono il Governo

di averli dimenticati. Nessuno contestava l'opportunità di tornare a finanziare la salvaguardia lagunare, ma ci si aspettava una posta anche per i Comuni e le loro esigenze. Invece il ministro Paola De Micheli annunciò solo i 60 milioni per il Provveditorato, rinviando gli altri finanziamenti.

Una sorta di doppio annuncio, a distanza di un anno, degli stessi soldi, perché quei 60 milioni erano già stati assicurati nel Comitato di fine 2019, dopo l'Aqua grande. In seguito era stato chiesto all'Ufficio salvaguardia del Provveditorato di stilare una lista di urgenze: i 35 interventi per il «riequilibrio idrogeologico, il recupero dei beni di valenza pubblica e la manutenzione dei sistemi di sicurezza», citati nel comunicato del Mit e finanziati con i 60 milioni stanziati nel Bilancio dello Stato 2020. L'estate scorsa i primi 36 milioni si sono concretizzati, con l'erogazione in cassa, e in Provveditorato si sono messi al lavoro.

## I CANTIERI IN ARRIVO

Ora i progetti prossimi ad andare in gara sono 14, dei 35. «Sono quelli più urgenti - spiega l'ingegnere Valerio Volpe, responsabile dell'Ufficio salvaguardia - Alcuni sono già passati in comitato tecnico, altri lo faranno a breve. Poi andremo in gara per i lavori». Si tratta di opere attese, spesso da anni. I progetti che impegnano le somme più consistenti - 9 milioni, suddivisi in due pro-

getti - sono quelli del margine del canale Pordelio. Qui, un anno fa, crollò una porzione di strada, colpa dell'acqua che aveva svuotato il terreno sottostante. «Non un problema isolato, ma generale - precisa Volpe - Per questo interverremo con un palancolato anti-scalzamento che sarà posto al piede del margine, quindi nascosto, ma che eviterà i sifonamenti, con conseguenti scavernamenti e crolli». Altra voce ritenuta fondamentale dal Provveditorato, quella delle briccole: 6 milioni tra gli interventi in laguna nord e sud. «Era da molti anni che non si interveniva. Prima provvedeva il Consorzio Venezia Nuova. Poi ha smesso. Per questo la situazione era così degradata. Finalmente quest'anno riusciremo a sostituire i segnamenti lagunari di tutta la laguna» annuncia il dirigente. In tutta la laguna previsti poi lavori urgenti di ripristino delle barene, per quasi 8 milioni: «Da anni il Cvn non se ne occupava più, ci sono ettari di barene esposte al moto ondoso,



erose, con i pali che si staccano. Ora andremo a gara».

**LE URGENZE**

Tra le 14 voci, pure 5 milioni per Forte San Felice. «Il piano di compensazioni del Mose prevede 7 milioni di opere, alcune già in corso, tutte di competenza del Cvn - continua Volpe -. Ma non basteranno per completare il recupero. Per questo abbiamo inserito questi ulteriori 5 milioni per lavori che andranno in gara. Individueremo come utilizzarli nel prossimo tavolo tecnico». Ancora per Chioggia ci sono oltre 2 milioni per i marginamenti di Punta Poli, dove era crollato un tratto di riva. E con un milione sarà sistema anche la riva dell'isola degli Armeni, danneggiata dall'Aqua grande. A completare l'elenco, la sistemazione di fondamenta Serenella di Murano, della sponda sud di Pellestrina, della canaletta del Forte Ca' Bianca al Lido. Una ripartenza attesa da un Ufficio salvaguardia che nei primi anni 2000 riceveva 10 milioni l'anno per questi lavori. Poi sempre meno... Praticamente a secco da quasi dieci anni. Ed ecco le tante urgenze che si sono moltiplicate.

**Roberta Brunetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I prossimi interventi del Provveditorato in laguna**



**LAVORI** La voragine che si aprì un anno fa accanto al Pordelio, che ora sarà messo in sicurezza con un palancoolato anti-crolli



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

# Attesi nuovi fondi per altri progetti

## LAVORI IN PROGRAMMA

**VENEZIA** I primi 36 milioni sono arrivati, quelli destinati al 2020. Ora dovranno arrivare i restanti 24 da spendere in questo 2021. Per fare cosa? Il Provveditorato alle Opere pubbliche ha un elenco di altri 21 interventi da progettare e mettere in cantiere nel corso dell'anno. Ci sono i lavori urgenti per il ripristino e la messa in sicurezza degli argini delle valli lagunari (2.500.000), quelli per continuare a liberare i varchi del Ponte della Libertà (1.500.000) o inquinare Oselino e Marzanego (2.500.000). Un capitolo è dedicato alle rive di Venezia da sistemare: davanti ai Giardinetti reali (1.000.000), in Riva degli Schiavoni (1.800.000), ai Giardini (1.200.000), all'isola delle Vignole (1.000.000). Nell'elenco anche 2.500.000 per la difesa di Piazza San Marco e 1.500.000 per sistemare alcuni edifici demaniali malpresi (Batteria Rocchetta al Lido, Forte Belvedere a San Pietro in Volta, Forte Ca' Roman a Pellestrina). E ancora dragaggi dei canali (sempre per il nuovo protocollo fanghi diventi operativo), ripristino di argini, chiaviche, altre barene da sistemare...

**R. Br.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Così corre il cantiere per finire la maxi Vez

►Alterstudio sta progettando gli arredi per la nuova ala della biblioteca civica

## VILLA ERIZZO

**MESTRE** L'obiettivo è non sprecare nemmeno un giorno, dopo i tanti persi con la chiusura obbligatoria per l'emergenza Covid. E così, mentre in biblioteca si può andare solo per ritirare o consegnare dei libri da consultare, ma senza frequentare le sale, il cantiere alle spalle di Villa Erizzo avviato all'inizio di ottobre per costruire la nuova ala della Vez sta correndo per rispettare l'anno di tempo previsto per terminare la realizzazione dei nuovi spazi. E, in parallelo, gli uffici comunali hanno già dato il via alla progettazione degli arredi incaricando una ditta specializzata milanese, puntando a far combaciare la fine delle opere murarie con l'arrivo di arredamenti ed attrezzature, per aprire il prima possibile. Un'operazione che, a sorpresa, risulta finanziata con i risparmi conseguiti proprio con la riduzione del servizio a causa del coronavirus.

## L'INCARICO

«Per destinare tempestivamente i nuovi spazi a biblioteca - si legge nell'incarico già firmato dalla Direzione Sviluppo del Comune - è necessario procedere quanto prima con l'acquisizione degli arredi e degli impianti tecnologici utili al funzionamento dei servizi bibliotecari» in base, come si legge poco dopo «al rilievo dell'opera

per la Città di Venezia che mira ad attrarre un pubblico a livello metropolitano». E così, dopo una ricerca di mercato condotta su riviste e monografie specializzate in "biblioteconomia", il Comune ha individuato lo studio Alterstudio Partners «come soggetto specializzato nella progettazione di luoghi di socialità culturale, in particolare di biblioteche e luoghi della cultura». Una società con maxi-progetti come quello della Beic di Milano, una grande biblioteca contemporanea in cui trovare oltre 500mila opere, o per la Biblioteca nazionale del Vietnam ad Hanoi, ma anche le biblioteche di Monza, di Melzo o dell'Università di Pisa.

## L'OPERAZIONE

Con un incarico di 32mila euro Alterstudio sta dunque già elaborando il progetto preliminare, definitivo ed esecutivo degli arredi e degli interni dell'ampliamento della Vez (finora i "rendering" presentati dal Comune riguardavano infatti solo gli spazi esterni, fornendo tutti i particolari e le soluzioni da adottare nelle sale di lettura e di consultazione dei nuovi spazi della Civica mestrina, tenendo presenti le richieste del personale bibliotecario, fino alla predisposizione del capitolato di appalto per la fornitura degli arredi e degli impianti di illuminazione. E questa

spesa per la progettazione (il costo degli arredi sarà poi di tutt'altra portata, per centinaia di migliaia di euro) è stata coperta con la sospensione del servizio bibliotecario per l'emergenza epidemiologica: se il personale comunale ha ricevuto comunque lo stipendio, i risparmi sono stati ottenuti con la parziale riduzione del supporto fornito dalle imprese Socioculturale Cooperativa Culture che affiancano i dipendenti del Comune. «Il risparmio di spesa conseguente a tale sospensione dei servizi tra novembre e dicembre 2020 è quantificabile in 38mila euro» si legge sempre nella determina del Settore Cultura del Comune.

## INAUGURAZIONE

«Si tratta di un'operazione importante per tutta la città - sottolinea l'assessore alla Coesione sociale, Simone Venturini - . L'obiettivo è di inaugurare la "grande Vez" alla fine di quest'anno, rendendola pienamente operativa all'inizio del 2022 e portando a termine un'altra operazione dell'amministrazione Brugnaro».

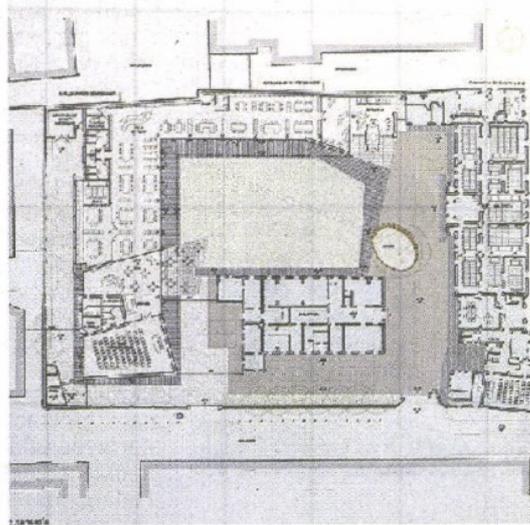
**Fulvio Fenzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**AMPLIAMENTO** Assegnati i lavori per l'arredo interno della nuova ala della biblioteca civica Vez di Mestre, ora chiusa al pubblico a causa dell'emergenza sanitaria



# I soldi per sistemare Forte Gazzera

## CAMPI TRINCERATI

**MESTRE** Arrivano soldi per sistemare il forte Gazzera e mettere a norma gli impianti ma si attende il bando per assegnarne la gestione. A fare pressione affinché venga pubblicato al più presto sono il consigliere comunale Pd, Emanuele Rosteghin, e il capogruppo in municipalità a Chirignago e Zelarino, Andrea Mauceri, che si augurano che il rinnovo della convenzione faccia chiarezza sulle regole e sul servizio da garantire agli utenti. Il bando era stato annunciato dalla giunta precedente in occasione di alcuni dissidi all'interno del direttivo dell'associazione che gestisce il forte Gazzera: dopo una spaccatura per diverse visioni sulla gestione, l'associazione si era ritrovata con due "presidenti" che rivendicavano il controllo del forte e la gestione. Aveva quindi fatto chiarezza l'ex vicesindaco Colle spiegando che l'amministrazione riconosceva come referente Anna Maria Basso, che con Graziano Fusati gestiva da 30 anni la struttura. Ma aveva anche aggiunto che il Comune era al lavoro per un nuovo bando che dopo tanti anni avrebbe regolarizzato la situazione. Nel frattempo la nuova giunta ha approvato un intervento con

un investimento di 50 mila euro per l'adeguamento degli impianti elettrici e la realizzazione di un nuovo impianto di illuminazione esterno per tutto il perimetro del camminamento. "Una buona notizia - commenta Rosteghin - così potrà essere valorizzato questo luogo unico dal punto di vista storico e ambientale che, grazie al lavoro di molti volontari negli anni, è diventato un luogo simbolo per la Gazzera e la terraferma in generale. Ora è necessario però accompagnare questi interventi a un piano complessivo di rilancio a partire dalla definizione di un bando di assegnazione". Covid-19 permettendo, la speranza è di poter ripartire con le iniziative in primavera. Periodo in cui, secondo il cronoprogramma annunciato dal Comune, partiranno anche i lavori. "Riteniamo che il bando debba contenere alcuni elementi fondamentali - spiega Andrea Mauceri - ossia un progetto culturale che garantisca l'accesso

al Forte nel rispetto della fragilità del luogo, il mantenimento della vocazione ambientale e storica del Forte, il pieno coinvolgimento della Municipalità e delle associazioni del territorio, un progetto di uso che comprenda anche le nuove aree orti e la sostenibilità economica". (m.fus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AZIENDA DI BASSANO. Realizzò le "Bolle" di Fuksas per la Nardini

# Paolin, la prima "società benefit" tra le imprese edili

Elisa Facchinello: «Siamo gli unici in Veneto e i terzi in Italia di questo settore ad attuare la trasformazione basata su sicurezza nel lavoro e qualità di materiali»

Cinzia Zuccon

L'edificio più famoso che la Paolin Costruzioni ha realizzato è quello progettato dall'architetto Massimiliano Fuksas, quartier generale delle distillerie Nardini: le famose 'Bolle'. Ma c'è un altro traguardo del quale la piccola società edile bassanese va particolarmente fiera ed è la recente trasformazione in 'Società Benefit', cioè in un'impresa che non si pone solo l'obiettivo del profitto, ma che genera utili in maniera etica e responsabile producendo un impatto positivo sui propri dipendenti, la comunità e l'ambiente. L'Italia è stata la prima nazione al mondo (dopo gli Usa) a introdurre questa forma giuridica d'impresa nel 2016, ma le imprese edili Società Benefit sono piuttosto rare.

**PRIMI IN VENETO.** «Siamo la prima azienda edile nel Veneto e la terza in Italia ad essersi trasformata in Società Benefit» spiega Elisa Facchinello: col fratello Antonio guida l'azienda fondata dal nonno. Ma il motivo d'orgoglio non ha a che fare con questo primato, piuttosto con le ragioni di una scelta che attraverso una modifica dello Statuto garantisce che anche in futuro gli obiettivi di Società Benefit saranno rispettati. «Ad essere fondamentali - spiegano i due amministratori - sono i valori che da sempre ci contraddistinguono: attenzione al benessere e alla sicurezza dei lavoratori, alta qualità del-

le nostre costruzioni, attenzione all'ambiente, rapporto con fornitori e clienti. Siamo stati la prima impresa edile in provincia ad ottenere la certificazione lavoro sicuro e tra le prime a conseguire la certificazione di qualità Iso. Nei fatti ci siamo sempre comportati come Società Benefit: effettuare questo passaggio di forma giuridica è una naturale conseguenza».

**DALLA RISTRUTTURAZIONE AL FUTURO.** Paolin Costruzioni si definisce un 'Atelier del mattone' per la grande cura riservata alla realizzazione progettuale e ai dettagli costruttivi. Fondata nel 1952 da Romano Paolin si dedicava principalmente alla riparazione di fornaci per la cottura della ceramica, in seguito si è specializzata nella ristrutturazione di antiche ville e nella costruzione di residenze di lusso e prestigiosi complessi industriali. Elisa ed Antonio sono cresciuti nell'azienda del nonno e nel 2010 l'hanno rilevata; erano anni duri e come innumerevoli altre imprese, hanno conosciuto la crisi che nel 2012 ha portato ad una ristrutturazione. «Per salvare l'azienda e la sua storia - spiega Antonio - siamo stati costretti a ridurre il personale, mantenendo le figure professionali polivalenti. È stata una delle decisioni più dolorose che abbiamo mai dovuto affrontare, proprio per il legame con la grande famiglia del nostro personale caratterizzato da un bassissimo turnover. Ma, diversamente, avremmo dovuto chiudere, lasciando

tutti senza lavoro». L'azienda è passata così da una ventina a 10 dipendenti; il fatturato annuo oggi si aggira sui 2 milioni e nel 2020 non ha registrato perdite significative.

**PIÙ VALORE, VANTAGGI DIFFUSI.** «Anche noi abbiamo dovuto fermarci a causa della pandemia - spiegano i due amministratori - ma abbiamo deciso di procedere comunque con la trasformazione in Società Benefit perché è proprio nei momenti difficili che bisogna dare il massimo e rinnovarsi. È anche un riconoscimento alle persone che hanno sempre avuto fiducia in noi e che per noi saranno sempre al primo posto. Ed è proprio grazie al clima di collaborazione, di responsabilizzazione, di confronto e di scambio costruttivo di idee che ciascuno qui si sente parte di un progetto più grande, si crea valore e si costruisce futuro». Essere Società Benefit significa anche essere trasparenti: con questo passaggio la Paolin intende aprirsi di più all'esterno, comunicare i suoi valori coinvolgendo clienti, fornitori, creando sinergie insieme a enti e privati organizzando incontri per promuovere, ad esempio, la bioedilizia e fare formazione sul benessere abitativo. «Vogliamo creare una rete con chi condivide la nostra filosofia di impresa. Un'unione - chiude Elisa Facchinello - da cui potrebbe nascere una rivoluzione: la possibilità di miglioramento continuo crea maggior valore per tutti. È questo il futuro». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quotata in Borsa**

## Stessa scelta fatta anche da Labomar

Attraverso una modifica statutaria, Labomar, azienda di Istrana (Tv) con più di 300 addetti, che produce farmaci, dispositivi medici, integratori alimentari e cosmetici, quotata nel segmento Aim della Borsa ha assunto la forma giuridica di «società benefit», rendendo quindi esplicito e ufficiale l'impegno a esercitare la propria attività operando secondo un modello di sviluppo responsabile, sostenibile e trasparente. Lo ha comunicato martedì lo stesso fondatore e amministratore delegato Walter Bertin. Lo status giuridico di Benefit Company, introdotto in Italia nel 2016, ridefinisce in termini statuari le finalità delle aziende con forte vocazione sociale e ambientale, consentendo di consolidare la propria identità e la propria visione sostenibile nel lungo termine. L'obiettivo è migliorare la vita dei propri collaboratori attraverso la creazione di valore per tutti gli attori coinvolti lungo l'intera filiera produttiva, nel rispetto dell'ambiente. Questo modo di fare impresa è ora riconosciuto giuridicamente. Labomar ha chiuso il 1° semestre del 2020 con un fatturato di 33 milioni.



Fu la Paolin costruzioni a realizzare il progetto delle "Bolle" fatto da M. Fuksas per le distillerie Nardini

LO SCANDALO SENZA FINE

# Cerniere Mose, storia di una gara infinita fermi da due anni 34 milioni per rifarle

Azzerata la prima commissione per conflitto di interessi. Adesso stop ai sopralluoghi, tutto bloccato di nuovo

**Tre aziende in corsa per rifare il progetto Fincantieri, Cimolai e Industrie De Pretto**

**Alberto Vitucci**

Una gara che non finisce mai. E' quella per la riparazione delle cerniere corrose del Mose. "Progetto di partenariato", per individuare materiali più idonei e resistenti, e fabbricare nuovi gruppi cerniera-connettore.

Storia infinita. Prima la commissione azzerata per possibili "conflitti di interessi". Adesso il nuovo stop. Da mesi le tre aziende ammesse - Cimolai, Fincantieri e Industrie De Pretto - non vengono invitate dal Consorzio Venezia Nuova e dal direttore-commissario Francesco Ossola al sopralluogo alle bocche di porto. Prima di depositare offerte e osservazioni, devono prendere visione dello stato dei meccanismi. All'avvio del primo bando di gara, nell'estate del 2019, apparivano già soggetti a corrosione avanzata in alcune parti. Ma è tutto fermo. La nuova commissione adesso è formata dal dirigente del Provveditorato Francesco Sorrentino, presidente, e dagli esperti Barbato e Treccosti.

Uno scandalo che dura da anni, più volte denunciato dalla Nuova, adesso sotto i riflettori della Corte dei Conti. Le cerniere del Mose, la parte più delicata del sistema, non

danno le garanzie certificate dal progetto. Lo ha scoperto nel 2017 il perito del Magistrato alle Acque Gian Mario Paolucci. Corrosione degli steli e dei tensionatori, rischio per la tenuta del sistema, scriveva l'esperto. Tra le scoperte anche quella che i materiali impiegati e l'acciaio non sono gli stessi del progetto e dei test.

Dopo l'ennesimo scandalo, il Provveditore Roberto Linetti corre ai ripari. E incarica nel 2018 una commissione di esperti di formulare proposte. C'è chi propone di sostituire gli "steli" con un diverso tipo di acciaio superduplex. Chi di limitarsi a una manutenzione più frequente. Alla fine si decide per la gara. 34 milioni di euro vengono stanziati per avviare il progetto delle nuove cerniere. Storia che risale ai primi anni Duemila. Quando il Consorzio di Mazzacurati affida la realizzazione delle cerniere alla Fip di Selvazzano, azienda controllata dalla Mantovani di Baita e Chiarotto. Si discute allora se sia meglio le cerniere fuse o saldate. Si decide alla fine per queste ultime, le uniche che la Fip è in grado di produrre. Ma dopo qualche anno ecco spuntare i primi guai.

La prima commissione di gara, nominata dal Provveditorato, ha vita breve. Due suoi componenti, l'esperta Susanna Ramundo e l'ingegnere

Dario Berti, vengono esautorati per il dubbio di un conflitto di interessi. «E' possibile», dice il presidente dell'Anac Raffaele Cantone ai commissari che gli chiedevano lumi. Ramundo aveva collaborato con il Rina, il registro navale italiano, che risulta una delle parti in causa. Berti in qualità di dirigente di Comar, la società operativa del Consorzio, al lavoro delle cerniere. Così la gara si blocca. E adesso si ferma nuovamente, in attesa di poter continuare le procedure e di verificare lo stato di conservazione delle cerniere.

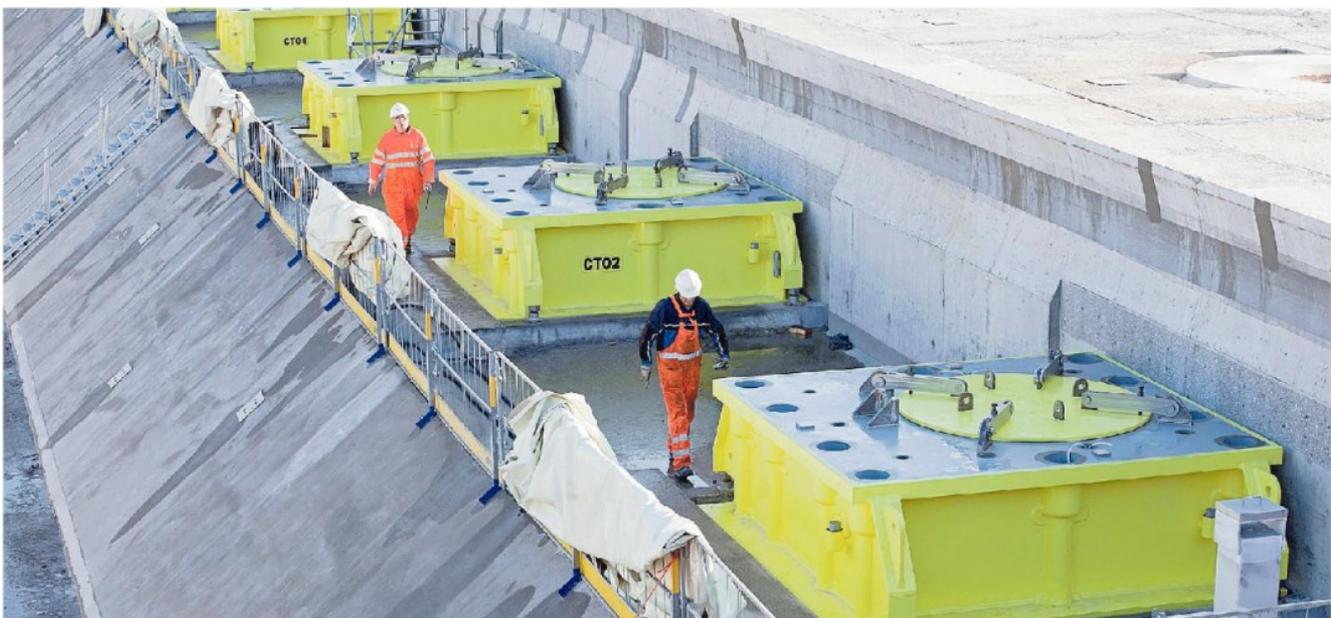
Una delle tante "criticità" scoperte dalla gestione commissariale del Consorzio e finite nei dossier inviati al ministero delle Infrastrutture, all'Anac e alla stessa Corte dei Conti. Che adesso indaga proprio su sprechi e negligenze. Altre indagini erano state aperte subito dopo l'inchiesta penale sul Mose, nel 2014. Come quella per i "sovracosti" del Mose. 81 milioni di euro di maggiori costi sui materiali e le forniture - come i massi arrivati dalla Croazia per le dighe - e i materiali approvati dal Ctm (Comitato tecnico di magistratura) poi rivelatisi difformi da quelli dei progetti. Un groviglio che in questo periodo è offuscato dalla soddisfazione per il funzionamento del Mose. Sollevato 14 volte negli ultimi tre mesi. Ma i nodi sono ancora tanti. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Francesco Ossola



Le cerniere del Mose appena montate sui cassoni della bocca di porto, prima della posa in mare

# Vazzoler: «Il Mose va, ma i nodi restano»

«Il costo di esercizio del Mose è superiore a quello dell'appalto. C'è molto da approfondire prima di giudicare la realizzazione di quest'opera rispondente ai bisogni della città». Sergio Vazzoler, 80 anni, prima che politico socialista e assessore veneziano inventore del Centro Maree è stato un ingegnere ricercatore del Cnr. Da sempre contrario alla grande opera, protagonista nel 1987 con Mario Rigo e Mimmo Greco del ribaltone che fece cadere la giunta La-

roni con la parola d'ordine «Prima il disinquinamento e poi il cemento». Oggi, 33 anni dopo, non ha cambiato idea. Anche se il Mose ha funzionato e tenuto all'asciutto la città. «Certo che le paratoie si sollevano, va bene», dice, «ma ci sono molti problemi ancora aperti per parlare di reale funzionalità dell'opera, come il nodo della portualità e le fognature. Se le barriere si chiuderanno sempre più spesso, l'attività portuale dovrà essere ripensata. E anche il disinqui-



Sergio Vazzoler

namento di una laguna che potrebbe soffrire tantissimo per il mancato ricambio dell'acqua». Molta attenzione, secondo Vazzoler, va prestata alle chiusure diversificate delle paratoie. Una bocca alla volta o una parte di bocca. «Non risponde alle esigenze di una laguna con flora e fauna di acqua salmastra distribuita con un particolare regime ciclico. Bisogna verificare e studiare bene prima di imboccare questa strada». —

A.V.



## PORTO MARGHERA, NEL 2021 INVESTIMENTI PER 1,5 MILIARDI

FAVARATO / PAGINA 26

# Porto Marghera, 1,5 miliardi per la riscossa

Nel 2021 arriveranno i consistenti investimenti industriali annunciati dal Porto, da Enel, Edison, Eni, Fincantieri e Venice Ign

Un terzo dell'economia Veneziana senza turisti è sprofondata in una crisi mai vista prima. Ma dopo tre decenni di decadenza, con chiusure a raffica di grandi fabbriche e interi cicli produttivi che hanno spazzato via migliaia di posti di lavoro, il 2021 è l'anno della "riscossa" industriale di Porto Marghera.

A conti fatti, mettendo insieme i massicci investimenti annunciati dalle grandi aziende industriali controllate dallo Stato, di quelle private e dell'Autorità di Sistema Portuale, arriviamo a oltre 1 miliardo e mezzo di euro. Una cifra mai vista, così tutta d'un colpo, in grande parte destinata alla produzione di energie e carburanti meno inquinanti e all'utilizzo di nuove fonti rinnovabili e pulite. Ma anche allo sviluppo del porto e della cantieristica navale che a Marghera ha la "città-fabbrica" di Fincantieri.

Per la riconversione della centrale a carbone e Csa "Palladio" di Fusina, con il meno inquinante gas metano, Enel spa prevede un investimento di 400 milioni di euro ed è in attesa della valutazione dell'impatto ambientale del progetto presentato in marzo dell'anno scorso. Agli investimenti per la messa al bando del carbone annunciata da Enel, si aggiungeranno i 300 milioni per il rifacimento della centrale di Edison Levante a Marghera, che sarà dotata di una mega turbina di ultima generazione costruita da Ansaldo a Genova, appena sbarcata nel terminal Multi Service del porto veneziano. Poi ci sono gli oltre 100 milioni di investimenti, in parte cofinanziati dall'Unione Europea, per il nuovo terminal con i serbatoi di gas naturale liquefatto di Venice Ign spa in attesa del decreto

che autorizza l'avvio del cantiere nell'area serbatoi di Decal. Un'altra grande azienda come Eni, il cui azionista di riferimento è lo Stato e presente da decenni a Porto Marghera, ha in bilancio un monte di ulteriori investimenti per oltre 200 milioni di euro nel polo industriale e portuale veneziano: 170 milioni per gli impianti del cracking della sua controllata Versalis e della bioraffineria che produce biodiesel con l'olio di palma, che sta sostituendo progressivamente con l'olio esausto di frittura e grassi animali; 80 milioni per il nuovo impianto "Wast to fuel" della controllata Eni Rewind che produrrà biocarburanti, bio olio (a basso tenore di zolfo) e idrogeno utilizzando frazione organica dei rifiuti solidi urbani (Forsu); infine, oltre 3 milioni per l'installazione di 10 mila pannelli fotovoltaici in alcune delle sue aree industriali dismesse.

Fincantieri spa, controllata dello Stato, sta già impiegando la prima trincea dei 150 milioni destinati a rendere più efficiente lo stabilimento di Marghera, mettendolo in grado di costruire navi da crociera sempre più grandi, come vogliono le compagnie. Infine, l'Autorità di Sistema Portuale di Venezia e Chioggia ha messo in bilancio 332 milioni per lo sviluppo delle attività portuali, il potenziamento degli snodi ferroviari e della flotta fluviale e la realizzazione del nuovo terminal container nell'area Montesyndial, dove sta cominciando la bonifica dei terreni. A tutti questi investimenti già annunciati, si aggiungeranno quelli delle aziende che useranno i fondi per l'Area di Crisi Complessa e quelli del Recovey Fund. —

G.FAV.



I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil rilanciano le loro proposte per non perdere l'occasione di rilanciare l'economia

# «Una grande occasione per ripartire ma serve subito la cabina di regia»

## L'INTERVISTA

Gianni Favarato

«**I**n questo momento la priorità è la gestione dell'emergenza per la pandemia, ma bisogna cominciare a pensare al futuro, allo sviluppo della Città Metropolitana in modo diverso rispetto al passato, avviando quel confronto tra le amministrazioni pubbliche, le aziende e le forze sociali che oggi a Venezia non c'è. E facendo finalmente funzionare l'Agenzia per lo Sviluppo creata dal sindaco Luigi Brugnaro».

I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil veneziane – Ugo Agiollo, Paolo Bizzotto, Igor Bonatesta – rilanciano le loro proposte, fino ad ora inascoltate, a chi governa Venezia e la Città Metropolitana in questa intervista congiunta.

**Anche il 2021 dovrà fare ancora a lungo i conti con le conseguenze sociali ed economiche dell'emergenza sanitaria. Come può uscirne Venezia?**

«Gestendo in questo momento l'emergenza, perché è giusto. Ma incominciando a pensare al futuro, allo sviluppo della Città Metropolitana in modo diverso rispetto al passato. Come Cgil Cisl e Uil di Venezia riteniamo si debba cogliere questa fase come una opportunità per puntare su alcune priorità: lo sviluppo sostenibile di Porto Marghera, un turismo più di qualità che di quantità che tenga conto di tutto il territorio metropolitano, e poi la cultura, i trasporti, la residenzialità, tutta la parte territoriale del servizio socio-sanitario, che

abbiamo visto in questi mesi quanto è stata carente».

**Il turismo chissà quando riprenderà. Resta l'industria con all'orizzonte una "pioggia" di investimenti a Porto Marghera da grandi aziende, soprattutto pubbliche. Si realizzeranno o resteranno sulla carta come i tanti accordi di programma firmati negli ultimi anni e mai realizzati?**

«Cabina di regia, tavolo permanente: non importa il nome che si vuole dare, quel che occorre è un confronto continuo tra enti, aziende e parti sociali, soprattutto in una fase che per la prima volta dopo tanti anni vede sul tavolo molte risorse pronte a essere investite. Certamente occorre un prerequisito: Porto Marghera deve tornare a essere attrattivo. Esiste da qualche anno un'Agenzia per lo Sviluppo comunale, ma funziona? Si riunisce? Secondo noi bisogna avviare subito un tavolo in cui si prendano le decisioni, con una visione complessiva e strategica, e poi creare lo strumento operativo per realizzarli».

**Il ministero dello Sviluppo attraverso Invitalia ha indetto un secondo bando di finanziamenti per l'Area di Crisi Complessa dopo il "flop" del primo a cui solo due aziende sono state ammesse. Come lo spiegate?**

«Non vorremmo parlare di flop. È l'ultimo tassello di un tentativo di rilancio di Porto Marghera fatto di tanti progetti incoerenti tra di loro. Torniamo al punto di prima: o c'è una cabina di regia, con una idea precisa di quello che vogliamo fare, o rischia-

mo di trovarci in questa situazione, con progetti e proposte importanti ma isolate. Reindustrializzazione, energia, infrastrutture, il futuro del porto, le bonifiche: disegniamo un percorso complessivo per i prossimi 50 anni.

**E poi ci sono i fondi del Recovery fund. Chi li gestirà e come nel nostro territorio visto che non c'è la cabina di regia che da tempo chiedete al sindaco della Città Metropolitana?**

«Ci vuole la più ampia partecipazione di tutte i soggetti istituzionali, di tutte le forze politiche, di tutte le parti sociali. Nessuno può essere tenuto fuori. Il Recovery Fund dovrà servire sì a rilanciare l'industria, ma dovrà servire anche per settori come il turismo e la cultura. Non possiamo considerare positiva l'ipotesi che torneremo ai livelli di Pil pre-pandemia nel 2024. Dobbiamo uscirne prima, puntando sui settori trainanti dell'economia e dell'occupazione di tutta l'area metropolitana ed è quindi necessario questo tavolo».

**Oltre all'emergenza sanitaria c'è quella climatica e ambientale. La convivenza tra attività portuali e funzionamento del Mose è secondo voi possibile?**

«La città senza porto non vive. Va trovato un equilibrio tra questioni ambientali, salvaguardia della città e attività portuale. Cgil Cisl e Uil di Venezia ritengono che il Comitato sia la sede deputata per queste scelte. Siamo convinti che un punto di accordo si possa trovare e si possa cominciare a scrivere la storia futura del Mose e della sua gestione». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nelle foto in alto, da sinistra: Ugo Agiollo (Cgil), Paolo Bizzotto (Cisl), Igor Bonatesta (Uil) e sotto una veduta di Porto Marghera e Venezia

L'avvocato polesano Gianluigi Ceruti, ex deputato dei Verdi e padre delle legge sui parchi, capofila dell'appello al governo

# «Il Recovery Fund europeo deve servire al recupero e alla manutenzione dei beni»

## L'INIZIATIVA

Sergio Frigo

**R**ecovery Fund, ovvero fondo per il recupero e la manutenzione. Prendendo alla lettera il titolo dello strumento finanziario varato dall'Unione Europea per la ripresa post Covid, un folto gruppo di autorevoli intellettuali, studiosi, ambientalisti, magistrati ha indirizzato al Governo italiano, ai partiti e all'Unione Europea una petizione per chiedere il varo di un piano pluriennale di manutenzione dei beni pubblici (come edifici scolastici, ponti, acquedotti, strade) e dei beni ambientali, naturalistici e culturali, da finanziare proprio con i soldi dell'Europa, prevedendo agevolazioni fiscali, anche sotto forma di incentivi, a beneficio dei proprietari dei beni.

La proposta, lanciata dall'avvocato polesano Gianluigi Ceruti, veterano degli ambientalisti italiani, conta fra gli oltre duecento firmatari personaggi quali il vice presidente emerito della Corte Costituzionale e della Corte dei Conti Paolo Maddalena, l'ex consigliere della Corte di Cassazione e presidente nazionale di Italia Nostra Giovanni Losavio, il presidente onorario del Wwf Italia Fulco Pratesi, il presidente del gruppo misto della Camera dei Deputati Manfred Schullian, il giornalista, scrittore ed ex deputato Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la bellezza, lo storico dell'arte e dell'architettura Cesare de Seta, il presidente nazionale

dell'Ordine dei biologi, senatore Vincenzo D'Anna, il segretario nazionale di Pro Natura Piero Belletti, il presidente di Italia Nostra del Veneto Carmine Abate, il giornalista e fondatore di Airone Salvatore Giannella.

Il promotore, Gianluigi Ceruti, ha 83 anni, 54 dei quali spesi nella pratica forense e molti di più nelle campagne ambientaliste; già vice presidente nazionale di Italia Nostra e deputato dei Verdi, è il padre delle leggi sui parchi, sulla dismissione dell'amianto, sulla difesa del suolo, sulla protezione delle specie animali e vegetali in pericolo di estinzione, sul finanziamento del recupero delle Ville Venete.

Fra i maggiori esperti italiani di diritto ambientale, Ceruti come avvocato ha all'attivo anche lo scalpo di Matteo Renzi, da lui sconfitto in tribunale quand'era presidente della Provincia di Firenze per una vicenda legata a un inceneritore.

«La nostra proposta è politicamente autonoma e trasversale» sostiene il legale rodigino «e fu propugnata a suo tempo dal compianto Beniamino Andreatta. Purtroppo, come rilevava ironicamente Leo Longanesi già negli anni Cinquanta, l'Italia preferisce le inaugurazioni alle manutenzioni. Però l'attuazione di un piano del genere consentirebbe di prevenire catastrofi come quella del ponte Morandi a Genova, e darebbe occupazione per anni a imprenditori e lavoratori, impegnando varie figure professionali e scoraggiando molti giovani ad emigrare dal nostro Paese.

Ma anche i beni ambientali e culturali, anche privati, necessitano di consolidamenti e restauri, per ragioni di sicurezza ma anche per continuare ad attirare turismo interno e internazionale».

### Ma a quali opere pensano i firmatari?

«Ponti, viadotti, strade, acquedotti... Lo sa che anche in Veneto ci sono ancora acquedotti con vecchie tubature di cemento-amianto, che è ufficialmente cancerogeno? Non è degno di un paese civile, si potrebbe cominciare da qui. Oppure dalle strade, come l'Adriatica, piene di buche; o ancora dalle fognature di Roma, che vanno in tilt tutte le volte che piove. Ma le pubbliche amministrazioni periferiche dello Stato e le Regioni hanno certamente già pronti elenchi delle priorità delle singole opere di cui sono urgenti gli interventi manutentivi».

### In realtà fra gli interventi prospettati dal Governo un piano di manutenzione c'è...

«Sì, ma si parla di poco più di 4 miliardi, una cifra ridicola rispetto al fabbisogno! L'importante poi è che questi interventi non siano una tantum ma costanti nel tempo, perché un territorio come il nostro è particolarmente fragile e perennemente soggetto alle emergenze. La sua manutenzione costituirebbe l'applicazione concreta del principio giuridico comunitario di precauzione, che amministratori pubblici e magistrati debbono applicare per evitare conseguenze ai cittadini, e a se stessi pesanti responsabilità personali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cemento dei ponti che si sbriciola: sono migliaia le opere usurate che hanno bisogno di manutenzione**

VERONA

## Gardesana interrotta chiesti provvedimenti

VERONA

«Risorse per la messa in sicurezza della strada statale Gardesana tra Verona e Trento, interrotta da una frana, e per assicurare nel frattempo i trasporti sostitutivi». È quanto chiede la presidente della commissione Ambiente alla Camera, Alessia Rotta. «Abbiamo chiesto al Ministero di intervenire. La frana sulla strada statale Gardesana» precisa «sta

creando pesanti disagi alla popolazione».

La strada statale Gardesana orientale è stata chiusa il 2 gennaio per uno smottamento che si verificato in località Tempesta, fra i Comuni di Malcesine e Riva del Garda: un fronte di 60 metri che ha completamente invaso la carreggiata finendo nel lago. Per garantire lo stesso un collegamento è stato attivato un servizio di navigazione a pagamento. —



**NOI POLESANI**



Risponde **TOMMASO MORETTO**  
Corrispondente Cronaca Rovigo

## La Nogara-Mare tra boutade e progetto concreto

**L'assessore Corazzari ha annunciato che la Nogara Mare si farà. Finalmente una buona notizia per le infrastrutture polesane perché infrastrutture vuol dire sviluppo. Non abbiamo una strada decente che arrivi al Delta ed è proprio quella zona del Polesine che sta crescendo di più con la zona industriale di Porto Viro, il distretto della pesca. Ma poi anche il turismo. Come si fa a rilanciare il turismo nel delta del Po con il grande villaggio turistico che vogliono costruire a Porto Tolle se non abbiamo una strada che ci arriva bene comoda. C'è solo da sperare che poi non si mettano in mezzo i comitati del no.**  
**Renzo**

**Sarà**, ma quando sento parlare di Nogara - Mare mi viene soltanto in mente una pacifica striscia di terra tra la ferrovia e il fiume Po che verrebbe sventrata per sempre da un'infrastruttura che porta macchine, rumore, traffico, inquinamento e poi le opere di completamento, sovrappassi, sottopassi. Per cosa? Lo sviluppo sarebbe questo? Collegare ogni singolo luogo della terra da strade e realizzare zone industriali sul bordo di ogni città, paese o villaggio? Ma davvero pensiamo ancora che sia questo il futuro del pianeta? Comunque, anche volendo lasciar perdere il dibattito su cosa sia lo sviluppo e se questa strada ne sarebbe davvero vettore, quel che mi rattrista è cosa sarebbe di quella ampia fascia di Polesine che oggi è fatta di luoghi tranquilli dove c'è silenzio e pace. Un altro angolo di quiete che se ne va, luoghi dove la natura prendeva un po' di fiato, dai quali invece sarà costretta a scappare perché soffocata dal rumore, dal pericolo dei mezzi che sfrecciano e dal pulviscolo. Mi ricordo che della Nogara-Mare sembrava non si potesse fare a meno fino ad una decina d'anni fa. Poi Zaia, che ormai ha cominciato il terzo mandato, l'aveva messa in fondo alla lista delle priorità. Credevo davvero che l'avesse bocciata per sempre e me ne rallegravo. Invece eccola che ora torna in auge. Spero solo che sia una *boutade*.



**NT+FISCO**

**CASA**

**SISMABONUS**

## La data del titolo edilizio sblocca l'agevolazione

La legge di Bilancio 2021, introducendo all'articolo 16, comma 1-bis, del Dl 63/2013 le parole «ovvero per i quali sia stato rilasciato il titolo edilizio», demolisce il vincolo che per molto tempo ha attanagliato gli interventi antisismici, legando la possibilità di usufruire della detrazione solo se le procedure autorizzatorie fossero state attivate dal 1° gennaio 2017. Prima dell'intervento, infatti, per poter beneficiare della detrazione delle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche su edifici ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità, riferite a costruzioni adibite ad abitazione e ad attività produttive, era necessario che le procedure autorizzative fossero iniziate dopo la data di entrata in vigore delle disposizioni di cui al nuovo comma 1-bis articolo 16 del Dl 63/2013 come modificato dalla Legge finanziaria 2017, quindi dal 1° gennaio 2017.

— **Bonsignore, Ceroli e Cingolani**

Il testo integrale dell'articolo su: [ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



# Recovery a 220 miliardi (con i fondi Sud)

## LA NUOVA BOZZA

L'apporto di 21 miliardi accresce il totale del piano per la Ue restano 206 miliardi

Le risorse aggiuntive salgono a 139,8 miliardi ma pesano sul deficit soltanto per 118

Con l'inserimento dei fondi per il Sud (Fondo sviluppo coesione), il Recovery Plan arriva a 218,5 miliardi, per dare più facilmente risposte alle richieste dei partiti di maggioranza e rispondere a eventuali obiezioni Ue. L'impianto del piano, che Gualtieri ha portato a Palazzo Chigi prima di una serie di incontri bilaterali con i partiti, si colora il più possibile di investimenti pubblici, per venire incontro alle richieste soprattutto dei renziani. Ma senza sfondare le linee di deficit e debito fissate.

Santilli e Trovati — a pag. 2

## Recovery con aiuto di fondi Sud: 220 miliardi alla prova della Ue

**I numeri.** La bozza a Conte, oggi confronto sui progetti: nella tabella finale il valore cresce per i fondi sviluppo e coesione, anche per fronteggiare bocciature Ue: per Bruxelles piano fermo a 209 miliardi

**Progetti «nuovi» per 139,8 miliardi, ma il deficit aggiuntivo resta di 108 (80 per gli investimenti)**

**Giorgio Santilli  
Gianni Trovati**

Il Recovery Plan si fa aiutare dai fondi per il Sud (Fondo sviluppo coesione) per arrivare a 218,5 miliardi (di cui 139,8 aggiuntivi) e dare più facilmente risposte alle molte richieste dei partiti della maggioranza e a eventuali obiezioni di Bruxelles sui singoli progetti. L'impianto del piano, che ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha portato a Palazzo Chigi prima di avviare una serie di incontri bilaterali con i partiti, si colora il più possibile di investimenti pubblici, per venire incontro alle richieste avanzate soprattutto dai renziani. Ma lo fa senza sfondare le linee di deficit e debito scritte nei tendenziali di finanza pubblica, come Gualtieri ha chiarito fin dalla scorsa settimana. Per questa ragione la colonna dei totali chiama a raccolta tutti i fondi disponibili, anche per far crescere i capitoli strategici relativi a sanità, infrastrutture, welfare e occupazione giovanile (asi-

li) e lavoro dei giovani.

Si capirà già oggi se lo sforzo portato avanti da Via XX Settembre e dal ministro delle Politiche europee, Vincenzo Amendola, basterà a spegnere almeno questo incendio nella maggioranza. Ma sul piano sostanziale il tentativo di far andare d'accordo due esigenze opposte, quella di far crescere la mole degli investimenti ma non quella del debito pubblico, produce un'architettura complessa.

Il totale dei progetti, si diceva, vale ora 218,5 miliardi. Ma la quota italiana di Next Generation Eu resta ovviamente ferma a 209 miliardi, divisi fra i 196 della Recovery and Resilience Facility e i fondi satellite come React Eu e il Just Transition Fund. In quest'ottica, allora, la presentazione di un elenco di progetti più ricco del totale può creare un paracadute pronto ad aprirsi nel caso, non improbabile, che qualche iniziativa non superi l'esame di ammissibilità Ue.

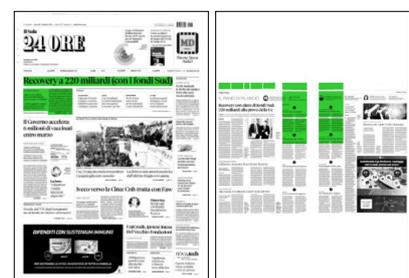
Qui entrano in campo i fondi "ordinari", estranei al programma straordinario della Ue costruito per ripartire dopo la crisi, cioè i Pon, i Fondi europei di sviluppo regionali e soprattutto i 21 miliardi di fondi nazionali di sviluppo e coesione (Fsc). Perché il ripensamento del piano originario, dopo il primo giro di confronti nella maggioranza, ha prodotto due effetti principali: una maggiore concentrazione sugli investimenti, a scapito di interventi etichettabili come bonus e sussidi, e l'esclu-

sione di una serie di progetti dai confini del Recovery vero e proprio, per coprirli appunto con forme di finanziamento più "ordinarie". L'esame Ue potrebbe cambiare ulteriormente i rapporti, spingendo sul terreno ordinario altri progetti che non superano il vaglio comunitario.

Resta da capire se questa architettura molto complessa avrà il via libera di Bruxelles.

Lo sforzo di concentrare gli sforzi sugli investimenti, che potrebbe ridurre i capitoli a disposizione per interventi come quello sul Patent Box mentre il superbonus dovrebbe rimanere ancorato alla semiproroga scritta in legge di bilancio, serve ad alimentare la spinta espansiva sul Pil attribuita al Recovery. Che però non può forzare i limiti già decisi (e già elevati) di deficit e debito.

Per questa ragione le spese aggiuntive rispetto ai tendenziali di finanza pubblica, che quindi producono sia deficit sia crescita extra, restano a 108 miliardi, il 74% dei quali (80 miliardi) riservati a spese in conto ca-



pitale. I progetti considerati «nuovi» dal governo valgono però 139,8, proprio per effetto del Fondo di sviluppo e coesione.

Nel complesso del piano, alla luce dell'ultima revisione gli investimenti dovrebbero assorbire circa il 70%, aiutati infatti dall'intervento dei Fondi di sviluppo e coesione che sono vincolati alla spesa in conto capitale, da effettuare per l'80% al Sud. Queste risorse sono già scritte nei tendenziali, quindi non determinano indebitamento aggiuntivo: ma finora non erano state attribuite a progetti specifici. Il piano per la ripresa è l'occasione per farlo.

Fra i capitoli che maggiormente beneficiano del nuovo piano ci sono le infrastrutture che da 27,8 miliardi arrivano a 32-22 miliardi. Il programma di potenziamento delle ferrovie regionali, che vale circa 5 miliardi e riguarda prevalentemente il Mezzogiorno, è lo specchio del tentativo del governo di rafforzare il Recovery plan facendo crescere la quota pro-Sud con risorse che già erano destinati al Sud. Che poi progetti come la Circumvesuviana, la Circumetnea, la Roma-Lido, la Jonica rispondano ai criteri che la Ue ha dato per il Recovery è tutto da vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nel Recovery Plan

# 1

### INFRASTRUTTURE

## Ferrovie e porti a 33 miliardi

Sale da 27,8 a 33 miliardi la dote della missione 3, quella sulle infrastrutture per una mobilità sostenibile. Confluiscono qui una parte delle risorse del Fondo sviluppo coesione, in particolare per rafforzare il programma per il rafforzamento delle ferrovie regionali che valeva circa un miliardo e ora ne vale 2,5. Ci sono in particolare nuovi investimenti sulle ex ferrovie concesse (Circumvesuviana, Circumetnea, ferrovie pugliesi del Nord-est, la Roma-Lido) e in parte opere della rete ferroviaria come la jonica. Già da questo elenco si comprende che i fondi per il Sud hanno mantenuto sostanzialmente il vincolo territoriale, andando a

potenziare proprio la parte del Recovery destinata al Mezzogiorno. Non è riuscito, invece, il tentativo di far rientrare per questa strada gli investimenti stradali, su cui c'è un'opposizione netta della Ue. Parte delle risorse aggiuntive sono andate invece a rafforzare le disponibilità per il piano di rafforzamento dei porti meridionali.

Non è passato, alla fine, lo stanziamento per circa un miliardo che avrebbe dovuto aiutare la portualità del Mediterraneo attraverso il refitting energetico della flotta commerciale privata.

Resta immutato il piano Alta velocità, così come delineato fin dalle prime bozze.

# 2

### PIÙ DIGITALE MENO BENI TRADIZIONALI

## Transizione 4.0 cambia forma

L'esigenza di rimodulare le spese a carico del Recovery Plan porterà a una revisione dei crediti d'imposta del piano Transizione 4.0: meno agevolazioni per i beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento), aiuti più generosi sui beni funzionali alla digitalizzazione delle imprese (l'ex iperammortamento). In questo modo, il governo intende recepire le osservazioni della Commissione europea che chiede per il Recovery Plan interventi che siano veramente legati alla svolta digitale dell'industria e non siano meri sostegni al ricambio di vecchi macchinari, veicoli commerciali o arredi per ufficio, per fare alcuni esempi.

I cambiamenti allo studio dovrebbero entrare nel prossimo decreto legge con le misure per le imprese che il governo varerà verso la fine di gennaio dopo il via libera del Parlamento a un nuovo scostamento di bilancio. Ci sarà comunque una clausola per evitare incertezze tra le imprese: le maggiorazioni allo studio per l'acquisto di beni digitali saranno comunque retroattive, scatteranno cioè per investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, la stessa data di avvio del Piano prevista dalla manovra. Al momento l'intervento per Transizione 4.0 inserito nel Recovery Plan è di 21,7 miliardi, cioè 3,1 miliardi in meno rispetto alle prime bozze.

**3****LE CITTÀ****Metropolitane e Tpl, 7 miliardi**

Confermato lo stanziamento di 7 miliardi per il trasporto locale sostenibile: la quota principale andrà alla sostituzione del parco veicolare con mezzi elettrici (circa 4,5 miliardi) mentre 2,5 miliardi circa andranno alla realizzazione di linee di trasporto rapido di massa: metropolitane, tranvie, filobus. Queste somme andranno a finanziare i progetti del secondo bando del ministero delle Infrastrutture che scade il prossimo 15 gennaio. Il Mit fa capire che i progetti finanziati saranno proprio quelli che arriveranno per quel bando e che resteranno fuori i comuni che non avranno presentato in

quella sede la propria proposta. Ovviamente ci sarà una graduatoria. Per le città crescono anche le risorse di altri capitoli di investimento: quelli per l'edilizia pubblica, per esempio, passeranno dai 2,5 miliardi delle prime bozze a 3,5. Si tratta di interventi di riqualificazione del patrimonio pubblico, compresi alloggi che vengono ristrutturati ed efficientati sul piano energetico.

In materia di riqualificazione urbana c'è anche uno stanziamento aggiuntivo per 1,5 al bando "qualità dell'abitare" che al momento poteva contare soltanto su 830 milioni, spalmati su quindici anni.

**4****EFFICIENTAMENTO ENERGETICO****Superbonus, no proroga ulteriore**

Non ci sarà l'ulteriore proroga del Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico delle abitazioni. Le lancette restano ferme alla scadenza del 30 giugno 2022, con possibilità di concludere comunque i lavori nel secondo semestre qualora si sia fatturato almeno un Sal nella prima metà dell'anno. La norma della legge di bilancio resta quindi il riferimento per chi è pronto a partire con i lavori, non c'è da aspettarsi ulteriori interventi, almeno in questa fase.

La partita era anche una partita politica. Il pressing del M5s per allungare la scadenza alla fine del 2023 non ha prodotto esiti, alla fine, bloccata dal-

l'opposizione del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e anche dalla tendenza imposta negli ultimi giorni dallo stesso Pd (oltre che da Italia Viva) di aumentare gli investimenti diretti e ridurre incentivi e bonus all'interno del recovery. Il Superbonus voleva essere forse proprio la vittima illustre di questa campagna.

Resta il fatto che per l'incentivo rimangono nel Recovery Plan 22 miliardi circa, non pochi, ma in gran parte da considerare risorse sostitutive e solo per 5 miliardi aggiuntive. Sono proprio quelli i fondi che vanno a coprire la proroga al giugno 2022.

**5****LAVORO****Più fondi per giovani e formazione**

Nell'ultimissima bozza del Recovery Plan si conferma l'obiettivo di rilanciare l'occupazione femminile, migliorando anche la conciliazione vita-lavoro. Tra le misure più significative tratteggiate dal governo il potenziamento degli asili nido e dei servizi di prima infanzia. L'obiettivo, è scritto nel piano, è raggiungere un'offerta media nazionale del 55% con la creazione di circa 415mila nuovi posti entro il 2026. Oggi l'Italia è ferma un modestissimo 25,5%, contro una media europea del 35,1% di posti coperti. Spagna e Francia sono sopra il 50%. Altro capitolo delicato è quello che riguarda l'allineamento delle competenze, soprattutto dei giovani, e il decollo delle politiche attive, poten-

ziando le prime misure previste in manovra (ricollocazione che torna a vantaggio di lavoratori disoccupati o in Cig e fondo nuove competenze). Qui la sfida è gestire la delicata fase di transizioni occupazionali all'indomani della fine delle misure emergenziali messe in campo in questi mesi dall'esecutivo Conte. Le risorse per formazione e giovani sono, al momento, meno di 4 miliardi, ma potrebbero aumentare visto che c'è una convergenza tra tutti i partiti. Le risorse Ue sono vincolate a formazione e politiche attive, non quindi a Cig e Napi. Questo significa che l'annunciata riforma dei sussidi dovrà reggersi su finanziamenti nazionali e andar avanti probabilmente per step.

**6****TRANSIZIONE VERDE****Priorità idrogeno e Piano clima**

Il completamento del Piano nazionale energia clima e la Strategia per l'idrogeno sono i due capitoli principali dei progetti dedicati alla transizione verde.

Per la produzione e distribuzione di rinnovabili e sostegno alla filiera industriale, almeno secondo l'ultima bozza disponibile, sono previsti oltre 8 miliardi. Un impegno di spesa più o meno dello stesso livello dovrebbe riguardare il pacchetto relativo a "Trasporti locali sostenibili, ciclovie e rinnovo parco rotabile". Ulteriori 4,8 miliardi dovrebbero riguardare interventi finalizzati a migliorare la gestione dei rifiuti e in particolare a incrementare le performance italiane nell'econo-

mia circolare. Il Recovery Plan, poi, prevede poco più di 1,3 miliardi per la Strategia per l'idrogeno su cui il ministero dello Sviluppo ha annunciato di puntare con decisione anche attraverso un asse con Germania e Francia. I fondi saranno distribuiti tra una serie di progetti: produzione di idrogeno in aree industriali dismesse; produzione di elettrolizzatori e sviluppo di una catena industriale italiana dell'idrogeno; uso dell'idrogeno nell'industria "hard-to-abate" come la siderurgia; nel trasporto di merci pesanti su ruota e nelle ferrovie; sviluppo tecnologico della combustione per la produzione di energia verde.

**7**

**ISTRUZIONE**

## Nuova didattica, fondi aggiuntivi

Dal contrasto all'abbandono scolastico al decollo della filiera terziaria professionalizzante, a partire dagli Its. Nel Recovery Plan al capitolo «Didattica e diritto allo studio» sono, per ora, appostati oltre 10 miliardi, quasi tutti fondi aggiuntivi. Serviranno anche per far decollare un nuovo piano di orientamento: moduli non inferiori a 30 ore annue per le ultime due classi delle superiori per innalzare i livelli di istruzione. Si stima di coinvolgere 1 milione di studenti. Tra le proposte del governo anche il rilancio delle discipline Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics) in chiave anti-mi-

smatch e l'avvio di una nuova riforma degli istituti tecnici e professionali secondari per adeguare i programmi formativi alle esigenze del mondo della produzione e del contesto territoriale. Spazio anche al rafforzamento delle scuole dell'infanzia, e a un progetto ad hoc per ridurre i divari territoriali. Con i fondi Ue si pure alla formazione continua del corpo docente e il potenziamento del progetto scuola 4.0, con la realizzazione di aule innovative e laboratori all'avanguardia. Confermato anche l'impegno ad aumentare le borse di studio universitarie e gli alloggi per gli studenti.

**8**

**INNOVAZIONE**

## Dieci miliardi alla Pa «digitale»

Nelle intenzioni esplicite del governo, quella della Pubblica amministrazione dovrebbe essere la «riforma delle riforme», in cui l'occasione del Recovery Plan diventa l'occasione per creare le premesse di un funzionamento più efficace della macchina pubblica.

Gli investimenti nella Pubblica amministrazione rientrano nel filone della transizione digitale. Ma non sono i numeri dei fondi a disposizione, pur oggetto di polemica, a definire il quadro. Nel Recovery Plan la Pubblica amministrazione è infatti «titolare» ufficialmente di 10 miliardi. Ma quasi la metà di queste risorse,

4,75 miliardi, è in realtà collegata al piano Cashless, la lotta all'utilizzo del contante che riguarda più il contrasto all'evasione che il core business della pubblica amministrazione.

Per il resto, lo sforzo di investimenti e riforme si divide essenzialmente su due canali: la modernizzazione di servizi e piattaforme, con lo sviluppo di infrastrutture digitali e di banche dati interoperabili, e l'aumento delle competenze del capitale umano, anche attraverso modifiche organizzative e lo sviluppo dei poli territoriali per lo svolgimento dei concorsi e l'apertura di spazi di co-working.



**Confronto aperto.** «Messa a punto una proposta migliorativa del Piano torneremo in Consiglio dei ministri per l'approvazione e riattiveremo così il confronto con l'intero Parlamento, aprendoci anche alla discussione con tutte le parti sociali». Così il premier Giuseppe Conte



**Giuseppe Provenzano.** Con l'attivazione di una parte delle risorse del Fsc per interventi coerenti con Recovery e già conteggiati nei tendenziali di bilancio, il ministro del Sud si assicura una corsia di accelerazione per iniziare a spendere i fondi di coesione.

**196 miliardi**

**LA DOTE**

Le risorse del Recovery Plan a cui ora si aggiungono quelle del Fondo di sviluppo e coesione per arrivare a 218,5 miliardi

**20 miliardi**

**L'ANTICIPAZIONE DEL FONDO DI SVILUPPO E COESIONE**

Le risorse del Fsc attivate come anticipo della programmazione a sostegno del Recovery Plan



**Nunzia Catalfo.** La riforma degli ammortizzatori annunciata dalla ministra del Lavoro dovrà reggersi su finanziamenti nazionali e andare avanti probabilmente per step. Le risorse Ue sdel Recovery Plan sono vincolate a formazione e politiche attive, non quindi a Cig e Naspi

## 4 miliardi

### LE RISORSE PER GIOVANI E POLITICHE ATTIVE

La dote prevista dal Recovery Plan potrebbe aumentare visto che c'è una convergenza tra tutti i partiti



ANSA

### La partita del Recovery plan.

Il premier Giuseppe Conte (destra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri